

## Roma contemporanea: comprendere la città del Novecento

Organizzare passeggiate per la città mi sembra un'iniziativa molto efficace. Per le persone, che imparano a vedere i loro luoghi con occhi diversi, e ad appropriarsene un po' di più. Per gli architetti e gli urbanisti, che possono ragionare sui modi e gli esiti delle pratiche progettuali. Già passeggiare è in qualche modo un'impostazione di metodo, se pensiamo alla convinzione di Le Corbusier che l'urbanistica sia un mestiere che si pratica guardando dall'alto, o alla teoria estetica di Marco Romano che invece invita ad attraversare a piedi le città, per comprenderne l'originale espressione artistica.

Nell'immaginare un possibile percorso romano, volevo che l'occasione fosse utile a fornire alle persone due argomenti un po' provocatori su cui confrontarsi, per vedere se emergevano tra i partecipanti letture diverse della capitale, rispetto a quelle tradizionali.

Il primo è politico. Roma è in una grave crisi, economica e amministrativa, in apparenza senza prospettive di risoluzione. Al di là delle tante singole ragioni che possono aver prodotto questa situazione, quanto influisce la narrazione che facciamo della città? Roma città eterna, Roma città millenaria, Roma città della storia. È sicuro che questa immagine restituisca una rappresentazione equilibrata della capitale? O non finisce invece per creare un luogo comune che la schiaccia a vivere in una sospensione continua, fuori dal mondo moderno?

Da qui arrivo al secondo punto, che è culturale. L'Italia ha un passato complesso che inevitabilmente ne condiziona la vita: per conoscere una città italiana, allora, non si può del tutto prescindere dalla sua storia, ma dobbiamo forse pesare diversamente le vicende remote da quelle più recenti.

Questi due spunti sono stati la chiave che ho usato per elaborare la passeggiata/provocazione: Roma è una città contemporanea. La maggior parte dei romani vive in quartieri che non hanno più di 150 anni, e i loro luoghi hanno molto più a che fare con l'Italia del Risorgimento, del Fascismo o del Dopoguerra, piuttosto che con il Rinascimento o il Barocco. Forzando volutamente la mano, si potrebbe dire che Roma è stato il tentativo di creare per il neonato stato italiano una capitale artificiale: da cittadina di 200.000 abitanti nel 1870, a metropoli di 3 milioni di abitanti oggi.

Il percorso allora prevedeva queste fermate:

1. **Piazza del Popolo** - il confine esterno della Roma storica: 200.000 abitanti, una città di provincia solo 150 anni fa
2. **Piazzale Flaminio, viale Flaminio** - I Piemontesi e l'edificazione di Roma Capitale
3. **Viale delle Belle Arti** - La sovrapposizione tra l'antico suburbano (Villa Giulia, Villa Borghese) e la costruzione di una metropoli moderna (ponte Risorgimento verso il nuovo quartiere Prati, l'edilizia fascista)
4. **Viale Bruno Buozzi** - Il Girasole di Luigi Moretti: l'archetipo della palazzina romana. Una tipologia residenziale per la rinascita del dopoguerra e la Roma contemporanea.
5. **Viale Maresciallo Pilsudski** - Vista dall'alto del Quartiere Olimpico: gli anni '60 e la città progettata, la fiducia nei piani urbanistici, l'edilizia economica e popolare
6. **Viale della XVII Olimpiade (villaggio olimpico)** - Incontro con comitato di quartiere. Come ha cambiato il quartiere l'inserimento dell'Auditorium? Gli interventi urbani del primo XXI secolo: quali effetti sulla città?

Alla fine del percorso, c'è stato l'incontro con un comitato di quartiere del Villaggio Olimpico. E questo episodio ha permesso a me ed ai partecipanti di toccare con mano gli esiti di un approccio urbanistico del secolo scorso, con un po' di ironia proprio in quartiere pensato sul modello di Le Corbusier.

Per chi non lo conoscesse, il Villaggio Olimpico di Roma è un progetto urbano fatto per le Olimpiadi del 1960, con edifici simili tra loro, ispirati alle Unità d'Abitazione dell'architetto svizzero: tutte case in linea su pilotis, con il piano terreno vuoto. La zona è molto suggestiva, e i progettisti erano fra i più brillanti dell'epoca. L'incontro con persone che lo hanno vissuto negli anni, ci ha fatto però conoscerne gli aspetti più attinenti alla vita, oltre le qualità formali (in questo caso, comunque notevoli).

Il risultato di un quartiere omogeneo, con inquilini tutti assegnatari di case popolari con criteri burocratici, produsse una zona piuttosto piatta come vitalità urbana - che viene innescata dallo scambio e dalla diversità. In aggiunta, i piani terra vuoti, bellissimi per le visuali che aprono sul verde degli alberi e dei giardini, di notte diventavano territorio presidiato da piccola criminalità e prostituzione, compromettendone una serena fruizione come spazio pubblico.

Negli anni '90 per fortuna il quartiere migliorò: grazie alla riqualificazione innescata dal progetto dell'Auditorium - Parco della Musica, nuove persone vollero andarci a vivere, e, agli inquilini storici, si affiancarono nuove generazioni, di diverse classi sociali. La trasformazione in centralità metropolitana, la diversità nella composizione degli abitanti e la presenza di famiglie giovani con figli, creò meccanismi virtuosi che portarono le persone a vivere lo spazio pubblico "come se fosse il borgo di un piccolo paese" (definizione usata dagli stessi abitanti). A giocare un ruolo centrale in questa trasformazione è stata la chiusura dei piani terra aperti, convertiti in negozi e spazi commerciali. E così un quartiere anni '60, ispirato dalla visione utopica di Le Corbusier, nel tempo si riappropria di quegli elementi tipici della città italiana tradizionale (commercio, diversità, ...), forse strutturali proprio alla vita urbana.

A chiusura del nostro incontro, gli abitanti lamentarono un nuovo degrado, legato non tanto a singoli problemi, quanto all'impossibilità di trovare un interlocutore istituzionale per risolverli: ogni aspetto urbanistico è infatti competenza condivisa da più enti, anche 5 o 6, la cui convergenza su un unico parere è pressoché impossibile. Questa situazione si traduce nel non governo dei fenomeni, che, pur inizialmente piccoli, si aggravano sempre di più. Così, sembra che parte della crisi delle città italiane sia da addebitare a una crisi delle istituzioni, oltre che all'obsolescenza di molti strumenti urbanistici.

Se dovessi sintetizzare cosa mi è rimasto di questa esperienza, direi che la città narrata è spesso una semplificazione distorta, quando non una vera e propria mistificazione. La città pianificata può essere suggestiva, ma velleitaria nel suo voler impartire un ordine perfetto dall'alto, che non si concilia con la vita. E proprio lo spazio urbano vissuto, più sfuggente da comprendere per complessità e contraddizioni, dovrebbe invece essere sempre di più il centro delle ricerche e delle prassi di tutti coloro che si interessano di città.

## **Paolo Violi, architetto**

